

Giustizia *Giusta*

Periodico dell'Associazione per la Giustizia e il Diritto "Enzo Tortora" - Onlus

ANNO XVI N° 3 • NUOVA SERIE • MAGGIO/GIUGNO 2009



Questo prodotto è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Viale G. Cesare, 59 • 00192 Roma • Fax 06.45.47.1763 • www.giustiziagiustablog.splinder.com
Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004 n.46) - art.1 - comma 1 - DCB Roma



TOGHE,

PATATE

E COZZE

***Dalla Missione Arcobaleno
all'Operazione Speranza.***

***Il Lìder Massimo, l'uomo delle
"scosse", da sempre al centro
d'inchieste per corruzione e
malversazione è stato sempre
salvato dai giudici da lui
arruolati e ripagati con cariche
politiche e scranni parlamentari.***

S O M M A R I O

L'Editoriale

di **Paolo Signorelli** *PAG. 2*

Memoria

di **Gabriele Bordoni** *PAG. 2*

Pacchetto di sicurezza e dintorni

di **Marco Proietti** *PAG. 3*

Osservatorio Internazionale

di **Scott Norton** *PAG. 4*

Paradossi "democratici": l'esercito birmano scatenato contro i Karen

di **Paolo Signorelli** *PAG. 4*

Troppo silenzio per gli innocenti in prigione

di **Katia Anedda** *PAG. 5*

Sylvia Stolz e gli altri

..... *PAG. 5*

Osservatorio sulle Carceri: si va in barca

..... *PAG. 6*

Viareggio e la "deregulation"

di **Carmeo R. Viola** *PAG. 6*

Giustizia italiana

di **Antonino Amato** *PAG. 6*

Presunti corvi volano sulla Città delle Idee

di **Gabriele Bordoni** *PAG. 7*

**Contro
l'assalto
delle
canaglie**

**ISCRIVITI
ALLA NOSTRA
ASSOCIAZIONE
E RICEVERAI**

Giustizia *Giusta*

**La
Tua voce
per la
Giustizia**

**CHIAMA O SCRIVI
ALLA REDAZIONE**

00192 Roma - Viale G. Cesare, 59
Fax 06.97.27.89.17

C/G Postale - N° 40803009

L'EDITORIALE

Quelle mignotte ribattezzate escort

Tu vinci? E io ti fotto, grazie all'arruolamento di mignotte variamente titolate e diversamente compiacenti. Ma a noi non interessa punto parlare di costoro e d'inseguire i media nazionali e internazionali nel loro mirato scandalismo da bottega e perciò perdente. Nonostante le strategie di Murdoch e le ambizioni di Draghi.

A noi interessa mettere in evidenza i comportamenti ancora una volta intrecciati tra esponenti politici e toghe "democratiche" della Supercasta.

E così accade che subito dopo le "scosse" evocate dal Lider Massimo e la chiamata in causa - nel senso che "si è chiamata in causa" su interessamento dei neogarantisti e neobacchettoni del Pd - della scosciata D'Addario, da Bari parte un'inchiesta "parallela" sulla "escort": una scheggia stralciata da una maxi-inchiesta della Procura su illeciti nella gestione sanitaria pugliese targata centrosinistra. Stranamente la fuga di notizie riguarda le presunte markette mentre - subito dopo! - l'inchiesta viene secretata. Per essere "riaperta" dopo il ballottaggio barese che vede eletto alla grande l'ex-pm Michele Emiliano, garantista di se stesso e generoso inquisitore di D'Alema ai tempi degli sperperi della missione Arcobaleno

Dai al corruttore al pedofilo, al "pappone" e giù le mani dall'inchiesta sulle escort pugliesi. E chi è che va a dirigere il coro? Tale Gianrico Carifiglio, ex procuratore nella Procura di Bari (in cui opera come pm la moglie), senatore per meriti del Pd (1).

Le chiamano "scosse". Roba da mignotte, da democristiani Doc e da strateghi vetero-comunisti e di magistrati a costoro collegati per antica fede marxista, lungo la scia della via giudiziaria al potere. E che fa il Cavaliere invece di mettere in riga le toghe e di zittire in tal modo i giornalisti organici di *Repubblica* e dell'*Economist*? Quegli stessi che difesero Clinton e il portavoce di Prodi, Sircana, che andava a trans, e di cui - giustamente - Enzo Biagi scrisse "fa bene il suo lavoro, quello che fa dopo cena non m'interessa". I difensori strenui delle istituzioni e dei loro vizi che tacciono su quanto dichiarato in questi giorni da Cosimo Mele - sì, proprio quello della notte brava all'Hotel Flora - sui giri di droga nei cessi della Camera e dell'agende fitte di nomi di escort e di trans. L'Uomo di Arcore corre negli Usa per esser promosso da cameriere a maggioranza grazie alla sua disponibilità ed alle conseguenti promesse fatte all'abbronzato Obama I. Accoglimento di prigionieri di Guantanamo, appoggio all'entrata della Turchia nella Ue ricorrendo al machiavello del "contingentamento" delle quote d'ingresso dei cittadini turchi nell'Unione, funzionale al superamento delle resistenze tedesche e francesi, rafforzamento del contingente militare italiano nella IV guerra dell'opio. E poi per consolidare le sue difese mette la kippa e riceve in Roma l'accorrente Nyetanau, quello che comanda veramente. E che vuole sapere dell'incontro con gli yankee per dare, quindi, precisi ordini al vassallo italiano.

Andiamo ora ai culi bianchi, ai cupi delle Caste. Chi come noi ha una concezione gioiosa e mai bigotta della vita, chi si batte da sempre contro l'ingiustizia di cui è parte non secondaria l'aria stantia dell'ipocrisia togata e istituzionale, di gente che fa sesso alla stessa maniera con cui ruba, nascondendosi e guastando laidamente tutto ciò che tocca, vi invita ad aprire le finestre e a far cambiar aria, a gettar giù puritani e moralisti d'accatto.

Paolo Signorelli

1) Per sapere tutto sui rapporti tra magistratura pugliese e l'Uomo di Gallipoli vi invito a leggere *Toghe, patate e cozze* scritto da Tommaso Francavilla e Franco Metta e pubblicato da Associazione "Bari Futura".



Perché con una "lapide" non si affossi un massacro di popolo



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA

-Dott. Cieri-

MEMORIA DIFENSIVA

Il sottoscritto Avv. Gabriele Bordoni, difensore della p.o. Signorelli Paolo e dell'Associazione per il Diritto e la Giustizia Enzo Tortora Onlus, nel procedimento penale R.G.N.R. 7823/05 mod. 44, pendente avanti l'intestato Ufficio,

premesse:

che il procedimento di cui all'oggetto concerne la strage del 2 agosto 1980 avvenuta presso la stazione ferroviaria di Bologna;

che, recentemente, le cronache giudiziarie -segnatamente il Corriere della Sera del 26 aprile scorso- hanno dato conto delle dichiarazioni rese da Carlos "lo sciacallo", ossia Ilich Ramirez Sanchez, per la prima volta davanti a un Magistrato italiano che lo ha ascoltato presso il Tribunale di Parigi;

che, testualmente, dal cronista viene riportata virgolettata questa frase: "la strage del 2 agosto, a Bologna, non è opera dei fascisti";

che, è noto, Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, così come Luigi Ciavardini, sono stati condannati per quel reato e, stando alle parole di Carlos, viceversa non avrebbero nulla a che fare con quell'orrendo e terribile crimine;

che, se le affermazioni di Carlos dovessero essere approfondite e riscontrate da altri elementi, è evidente quella che potrebbe essere la ricaduta sulle sentenze di condanna cennate;

che questo obiettivo è di giuridico interesse anche per la p.o. (che, nel contesto del provvedimento per la strage, subì circa dieci anni di custodia cautelare prima di essere assolto) oltre che dell'Associazione citata quale soggetto che ha nelle proprie finalità istituzionali la tutela dei diritti civili al fine di promuovere, con ogni forma d'intervento nella vita pubblica del Paese, l'esistenza di una società fondata sulla certezza del Diritto, quale garanzia dei beni morali e materiali di tutti i cittadini, nonché di una Giustizia efficiente, imparziale e responsabile ed a tal fine opera da anni anche attraverso la denuncia di ogni forma di prevaricazione e di violazione dei diritti dei cittadini da chiunque esse siano messe in atto;

che, sempre a quanto è dato rilevare dalla cronaca -peraltro non smentita da alcuno ed anzi confermata nelle linee generali dal difensore di Carlos, Avv. Sandro Clementi- Carlos avrebbe affermato di voler parlare "davanti a una commissione ministeriale, non a un magistrato" e che comunque "quella è roba della Cia, i servizi segreti italiani e tedeschi lo sanno bene. Il guaio è che l'Italia è una semicolonie degli Stati Uniti, ragion per cui nel vostro Paese non si possono risolvere i tanti misteri... L'Italia dal 1943 è metà pizzeria e metà bordello degli americani, per questo non si risolve nulla... e lo stesso vale per la Germania, semicolonie americana dal 1945";

che queste affermazioni, considerato che provengono non da un mitomane ma da chi è ancora detenuto nel carcere francese di Poissy ed è stato autore, tra le altre operazioni terroristiche, dell'assalto al quartier generale dell'Opec nel 1975, devono essere necessariamente approfondite, anche perché il dichiarante avrebbe riferito con puntualità che non possono essere stati i neofascisti a mettere la bomba alla stazione di Bologna dal momento che "in quegli anni il traffico di armi ed esplosivi attraverso l'Italia era cosa soltanto nostra. Col beneplacito dei servizi italiani, coi quali noi rivoluzionari trattavamo personalmente, i compagni potevano attraversare l'Italia, così come la Grecia, con tutte le armi in arrivo da Saddam Hussein. Per questo posso certamente dire che in quei giorni mai ci sarebbe potuto sfuggire un carico di T4 grande come quello fatto esplodere a Bologna. Non sarebbe sfuggito a noi e di certo non lo potevano avere in mano i neofascisti italiani. Quel tritolo viene dai militari... Tra i rivoluzionari palestinesi e l'Organizzazione dei rivoluzionari internazionali, i patti con i servizi segreti italiani erano chiari: in Italia traffico di armi sì, attentati no... E noi abbiamo mantenuto la parola... del resto noi eravamo organizzati militarmente e per questo subito dopo lo scoppio a Bologna ho ricevuto un rapporto scritto. Noi, prima di tutti, volevamo capire cosa fosse accaduto";

che tale rapporto sarebbe stato redatto da Magdalena Cecilia Kop -ex moglie del dichiarante che starebbe ora collaborando con la polizia politica tedesca- e dovrebbe contenere indicazioni circa i servizi segreti che, a dire di Carlos, sapevano bene che a Bologna quel giorno ci sarebbe stato Thomas Kram -un insegnante comunista di Bochum, rifugiato a Perugia, con simpatie e forse legami con le organizzazioni terroristiche vicine all'O.L.P.- la cui morte in occasione della strage sarebbe stato un obiettivo politico per indurre la reazione italiana contro i palestinesi a cagione dell'eccidio, facendo sì che l'Italia si avvicinasse politicamente ad Israele;

che, dunque, mentre verrebbe così ad essere demolita la tesi di accusa recepita nelle sentenze di condanna dei citati neofascisti oltre che quella di Cossiga che faceva riferimento ad uno scoppio accidentale dell'esplosivo in transito, viene da concludere che Carlos conosca davvero gli autori dell'attentato e possa e debba riferire al riguardo, altrimenti essendo passibile di incriminazione quanto meno per favoreggiamento;

che, in tal senso, si invita il P.M. a valutare l'opportunità di iscrivere il soggetto nel registro n.r. se non per concorso nel reato principale, almeno per il reato di cui all'art. 378 C.P. in quanto tale perseguibile, anche se commesso all'estero, in virtù del combinato disposto degli artt. 10 c.p.p. - 7 ed 8 C.P. trattandosi di reato da considerare politico oltre che dettato da finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico (che può inerire a qualunque condotta illecita se il fine perseguito dall'agente è quello di destare panico nella popolazione; l'aggravante -che non è collegata neppure all'appartenenza dell'agente all'associazione sovversiva- sussiste ogni qualvolta il reato sia strumentalmente rivolto a perseguire la conservazione dei fini di terrorismo o di eversione - così Cass. pen., sez. I 23-3-2006, n. 10283);

del resto, la richiesta rivolta dal P.M. a Carlos, nell'occasione del recente citato contatto, circa la sua conoscenza di Abu Saleh Anzeh, rappresentante in Italia del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, allora delegato ai rapporti con i servizi segreti militari, domanda alla quale non si sa se sia stata data risposta e se la stessa possa dirsi esauriente e credibile, si coniuga con la prospettiva segnalata per la quale dovrebbe interpellarsi e sollecitarsi ad opera del P.M. l'intervento del Ministro della Giustizia;

che, tale formalità, inoltre, consentirebbe alla A.G. italiana di avanzare domanda di estradizione -alla quale Carlos, per detta del suo difensore, non si sottrarrebbe- così da essere sottoposto ad ulteriore investigazione in Italia e, magari, essere sentito dalla Commissione Stragi come dal medesimo indicato;

che, dunque, apparendo evidente l'interesse delle parti rappresentate, oltre che dell'intero Paese, a verificare le dichiarazioni di tale soggetto è doveroso stimolare l'attivazione del P.M. anche rispetto alle formalità sopra descritte;

tanto brevemente premesso, lo scrivente

chiede

che la S.V. III.ma voglia valutare la possibilità di iscrivere Ilich Ramirez Sanchez quale indagato nel registro locale delle n.r. ex art. 335 c.p.p., quindi dando corso alle correlate iniziative di cui in premessa.

Con perfetta osservanza.

Bologna, 22/6/2009.

(Avv. Gabriele Bordoni)

GiustiziaGiusta

Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004 n.46) art.1 - comma 1 - DCB Roma

Mensile dell'Associazione per la Giustizia e il Diritto "ENZO TORTORA" - ONLUS

PRESIDENTE
Paolo Signorelli

REDAZIONE E UFFICIO PUBBLICITÀ
00192 Roma
Viale G. Cesare, 59
Tel. e Fax 06.32.00.596

EDITORE
Associazione per la Giustizia e il Diritto "Enzo Tortora" - Onlus

00192 Roma
Viale G. Cesare, 59
STAMPA
Tipografia Sep srl
Servizi editoriali Pantheon
00186 - Via Giustiniani, 15/b (RM)
Tel. 06.68135913

DIRETTORE RESPONSABILE

Vincenzo Cafari

"Le anacronistiche leggi vigenti in materia di Stampa richiedono la firma come Direttore Responsabile di un giornalista iscritto all'Albo. Fornisco quindi il mio nome per permettere la pubblicazione di Giustizia Giusta senza esercitare alcun sindacato sui suoi contenuti"

Vincenzo Cafari

Gli articoli rispecchiano le opinioni degli autori e impegnano esclusivamente la loro responsabilità. La collaborazione è aperta a tutte le persone interessate al dibattito sul problema della giustizia giusta.

Gli articoli e gli elaborati si intendono forniti a titolo gratuito e la Direzione si riserva la facoltà di apportare eventuali modifiche rese necessarie da esigenze di stampa.

CHIUSO IN TIPOGRAFIA: LUGLIO 2009

**ASSOCIAZIONE
PER LA GIUSTIZIA
E IL DIRITTO
"ENZO TORTORA"
ONLUS**

Redazione "Giustizia Giusta"
Viale Giulio Cesare, 59
00192 Roma

ASSEMBLEA DEI SOCI

Il 2 giugno 2009 alle h.11,30 si è riunita a Roma, in viale Giulio Cesare n. 59, l'Assemblea annuale dei Soci, in seconda convocazione.

Gli argomenti di discussione prevedevano: l'approvazione del bilancio consuntivo 2008, il rilancio e la linea politica del periodico Giustizia Giusta, l'articolazione di eventuali progetti in favore delle categorie deboli.

Per quanto concerne l'approvazione del bilancio 2008, l'Assemblea ha constatato la notevole contrazione delle spese che riguardano la rivista, grazie soprattutto all'aiuto di soci sostenitori.

Novità importanti ci saranno anche nel campo della diffusione della rivista che dopo l'estate apparirà su disparati siti nazionali come giornale on-line, anche se ha scelto di essere organo ufficiale del sito web: www.forzauomo.org, sito sul quale si troverà anche un archivio del giornale e le principali iniziative cui aderirà l'Associazione per la giustizia e il diritto "Enzo Tortora".

In tale sessione di discussione è stata presentata la proposta, da parte di due soci presenti, di adesione al protocollo d'intesa, che dovrà essere firmato in data 4 Luglio 2009 a Benevento, fra l'ANPDI (associazione paracadutisti d'Italia), l'associazione per la giustizia e il diritto Enzo Tortora onlus, la Onlus solidarista Popoli e l'Associazione culturale Generoso Simeone. Il protocollo d'intesa vedrà l'associazione E. T., garante della realizzazione di un progetto, da realizzarsi entro l'anno in corso, in favore delle categorie deboli, orbitanti intorno al mondo carcerario locale. L'assemblea decide di prendere parte alla manifestazione e di riservarsi la decisione di un'adesione al protocollo, soltanto previa valutazione, sul territorio, della efficacia ed efficienza del progetto da presentare.

In conclusione la questione del 5 per mille, che gran parte dei soci ha mobilitato e di cui l'Associazione "Enzo Tortora" aspetta di vedere i frutti; ci sarà a riguardo un'analisi della questione da parte dell'avvocato Grabele Bordonì.

QUALCHE CONSIDERAZIONE ESTEMPORANEA SUL PACCHETTO SICUREZZA

Sull'argomento si potrebbero scrivere libri e trattati, perché un breve articolo da solo non può essere sufficiente ad analizzare ogni singolo aspetto del pacchetto sicurezza messo in cantiere dal Governo; in questo caso, dunque, mi limiterò a fornire qualche spunto di riflessione cercando di analizzare quali potrebbero essere le probabili conseguenze ai singoli provvedimenti che si vogliono adottare, lasciando che si formi una valutazione soggettiva su di essi.

Mi limiterò a tre punti essenziali della riforma e che sono oggetto di molteplici discussioni: intercettazioni, clandestinità e ronde cittadine.

Non ci facciamo ascoltare: ovvero le intercettazioni.

Le intercettazioni di conversazioni o di comunicazioni attraverso telefono sono definite, nel nostro codice di procedura penale, quali strumenti di ricerca della prova in quanto finalizzati ad individuare ed assicurare all'Autorità Giudiziaria, elementi utili e collegati all'imputazione di reato, alla punibilità del soggetto nonché alla determinazione della pena; sono necessarie particolari condizioni affinché si possa procedere ad un'intercettazione poiché sono ammissibili solo nei luoghi dove si ha fondato sospetto si stiano verificando determinati reati oppure con riguardo a soggetti concretamente sospettati: peraltro non tutti i reati sono "intercettabili" ma unicamente quelli previsti ai sensi dell'art. 266 c.p.c. ovvero quelli per i quali è prevista una pena di reclusione superiore ai 5 anni.

Le leggi speciali hanno poi previsto particolari semplificazioni per le intercettazioni riguardanti i reati di terrorismo ed associazione mafiosa, vista la particolare gravità e pericolosità del reato realizzabile.

Cosa vuole fare il Governo?

Sulla scia delle discussioni dottrinarie attorno al ruolo delle intercettazioni ed alla loro compatibilità in un sistema che vuole, o almeno ci prova, tutelare la privacy dei cittadini limitando al massimo le ingerenze non strettamente necessarie, il Governo Berlusconi si è inserito nel più ampio disegno di riforma delle intercettazioni già in cantiere da qualche anno. Precisiamo: il cantiere è stato aperto durante il Berlusconi II, sospeso nell'interregno giacobino, e riaperto nel Berlusconi III.

La riforma in discussione al Parlamento prevede una drastica riduzione dei reati per i quali è legittimo il ricorso alle intercettazioni quale strumento



di ricerca della prova e, comunque, si fa riferimento a tutti quei reati per i quali è prevista una pena di reclusione di almeno 10 anni.

A questo punto alcune brevi considerazioni, perché lo spazio non sarebbe sufficiente.

Se si è concordi con una progressiva depenalizzazione dei reati minori, con l'alleggerimento generale della struttura-Stato e un progressivo allontanamento del controllo sulla popolazione, allora questa riforma è una mano santa: intercettazioni solo in determinati casi e comunque con funzioni, in buona sostanza, non di ricercare la prova bensì di "confermarla".

Se si è, al contrario, favorevoli ad uno Stato invasivo che, sul modello di Orwell e Bradbury, controlla ogni singolo passo della vita di un uomo... allora si è molto vicino ad una certa area politica che sventolava la pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi quale sinonimo di trasparenza: è una cultura da pettegozzo che poco ha a che fare con la giustizia. Trovare sui giornali le vicende personali di un politico o di un Moggi della situazione ha molto il sapore di una giustizia da Cnl, quindi sommaria e anni luce distante dalla giustizia giusta auspicabile.

Ma c'è sempre una terza via. Ovvero semplificare il sistema senza renderlo inutile laddove è effettivamente necessario un intervento di prevenzione e lotta contro la realizzazione di reati. Va anche detto però che, nell'era di internet, tutti abbiamo una nostra "schedatura telematica" volenti o nolenti, e non c'è limite ad una potenziale invasione della privacy poiché mille e più sono le tracce che si lasciano tramite messaggi dei cellulari, telefonate, email, face book e quanto altro; dunque un controllo sul cittadino c'è sempre e comunque, ma una riduzione della rilevanza giuridica di ciò che tutti possono vedere/ascoltare può aiutare ad evitare la scleromania collettiva: in buona so-

stanza nell'uno e nell'altro caso Sauron rimarrà ad osservarci, ma almeno eviteremo di vedere pubblicate sui giornali le foto di Tizio mentre si rade di prima mattina.

Il clandestino non può essere reo.

Se dovesse passare a pieno la riforma della Lega, il cittadino straniero che mettesse piede in Italia senza permesso di soggiorno commetterebbe uno specifico reato: il reato di clandestinità.

In questo caso la considerazione da farsi è semplice: il reato di clandestinità è anti-giuridico, anti-storico e anti-tetico al nostro ordinamento giuridico, poiché eleva a livello legale un fatto giuridico che di legale non ha proprio nulla (altrimenti che senso avrebbe dire "clandestino"?).

Spiego.

Il concetto che esista una clandestinità reato postula che esista una clandestinità non reato, che quindi clandestinità non è. Ora tale ragionamento ha certamente un senso negli ordinamenti anglosassoni ma poco è coerente con il nostro amato diritto penale che non prevede reati a caso, poiché il sistema è tutto organicamente connesso al suo interno nonostante il tentativo (come questo) di volerlo prendere a picconate.

In tutto questo si inserisce la legge Bossi-Fini che, di fatto, autorizza lo schiavismo legalizzando, ovvero: servono 100 immigrati? Bene, non aspettiamo che vengano con il gommone, li andiamo a prendere. E' raccapricciante che tutto ciò venga fatto passare come una forma di tutela contro i flussi migratori o di regolamentazioni a difesa di un meglio qualificato patriottismo maccheronico.

L'introduzione del reato di clandestinità quindi non fa altro che rendere a livello legale un fenomeno che, proprio in quanto clandestino, non

necessita di alcuna particolare regolamentazione: il cittadino straniero in Italia va espulso, e non è in alcun modo attribuibile a questi un reato per il solo fatto di avere un passaporto diverso. Semmai il reato è di chi sfrutta l'immigrazione, la prostituzione e il "mercato uomini", ma qui entriamo in un discorso più ampio.

Inoltre il clandestino non può e non deve essere reo anche per un secondo motivo: il giorno dopo la promulgazione della legge, avremo migliaia di regolarizzazioni di massa su decreto ministeriale, poiché certamente è più comodo stampare qualche libero accesso piuttosto che instaurare migliaia di processi per presunte clandestinità. In ogni caso un discorso sull'immigrazione sarebbe troppo lungo ma vale la pena aggiungere che, invece di andare a caccia di fantasmi, sarebbe sufficiente dare lavoro nei paesi di origine degli immigrati, risolvendo alla radice il problema.

Un far west o maggiore sicurezza? Le ronde cittadine.

Infine, verrebbe da commentare su due piedi che il monopolio della forza lo deve esercitare lo Stato onde evitare una situazione di anarchia dove chi si sveglia la mattina decide cosa è giusto e cosa è sbagliato. Pensare che la ronda cittadina possa risolvere i problemi è del tutto assurdo e fuori logica, poiché non solo un cittadino non avrebbe (ed è anche giusto che sia così) la cognizione piena della realizzazione di un reato ma, soprattutto, a quale titolo interverrebbe? Un sostituto delle forze dell'ordine? Tanto vale, a questo punto, stanziare dei fondi ed allargare l'organico dei corpi già esistenti che ricevono un addestramento per lo svolgimento dei propri compiti.

Una Società dove tutti possono dire tutto e il contrario di tutto, dove si può affermare e negare al contempo lo stesso concetto, è una Società dove prospera il libro arbitrio, l'anarchia e il relativismo etico; la presenza di uno Stato, quale piramide gerarchicamente organizzata, è l'unica garanzia di armonia e coerenza dell'intero sistema che, altrimenti, rischia di collassare su sé stesso se non lo ha già fatto.

Qualche conclusione.

Alla luce di quanto esposto è evidente che il pacchetto sicurezza contiene elementi tra di loro contrastanti. Se da un lato è comprensibile ed auspicabile una maggiore regolamentazione delle intercettazioni e del loro utilizzo ai fini giudiziari, vincolando soprattutto l'utilizzo che se ne fa a scopo di gossip, dall'altro lato appaiono del tutto irrilevanti i provvedimenti circa le ronde cittadine ed il reato di clandestinità; non è azzardato dire che si sta puntando a gettare tanta carne al fuoco, con la speranza di tirarne fuori qualcosa di commestibile ma il risultato, purtroppo, è molto scarso ed il nostro ordinamento giuridico (e soprattutto il superbo sistema penale) rischia di divenire una carta strappata su cui ogni tanto si annota qualcosa di nuovo.

Marco Proietti

CRONACHE DEI MORIBONDI

ADDIO AL GIUDIZIO "UNIVERSALE"

Baltasar Garzon, teorizzatore della "giurisdizione Universale" sembra sia stato bloccato nel suo strapotere. In forza di un emendamento sostenuto dai socialisti di Zapatero e dal centrodestra, L'Audiencia Nacional di Madrid non sarà più l'unica corte al mondo alla quale parti civili, ong o associazioni di vittime possono denunciare qualsiasi reato contro i

diritti umani o genocidio commesso in ogni angolo del mondo. Garzon sta indagando su 13 cause che vanno da Guantanamo all'operazione Piombo Fuso, dal Tibet alle stragi in Guatemala. Il protagonista procuratore spagnolo ha insieme con la nota Del Ponte operato - grazie anche al mandato di cattura europeo e al Tribunale speciale dell'Aja - al-



re di stampa l'ex dittatore cileno Pinochet.

D'ora in poi l'Audiencia Nacional potrà giudicare soltanto se i fatti rig

EN PLEIN

Il procuratore ribelle Salvatore Cantaro - stanco di vedersi sistematicamente scavalcato da altri colleghi meno titolati e meno anziani - ha presentato un dettagliato ricorso alla Corte Europea con il quale chiede lo scioglimento del CSM e la nomina di un commissario straordinario, oltre all'immediata abrogazione della norma che concede la "non punibilità" ai componenti togati di Palazzo dei Marescialli. La

Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo verrebbe violata, infatti, dal privilegio che consente ai membri della Terza Camera di non essere chiamati a rispondere in sede penale e civile di eventuali illeciti. Il prevalere, inoltre, dell'interesse privato su quello pubblico verrebbe confermata dai criteri con cui la Quinta Commissione conferirebbe



gli incarichi, seguendo "una ferrea logica correntizia". Un'ultima chicca. Dall'esito dell'ultimo concorso per la nomina di 9 procuratori di Cassazione è possibile rilevare come cinque sono stati scelti tra ex componenti del CSM e quattro da ex membri dell'ANM. In rappresentanza, insomma delle "correnti". En Plein!

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE

TORTURA: I SEGRETI DELLA STANZA 101.

DI SCOTT HORTON
Harpers

Giovedì 16 Aprile lo spirito di George Orwell ha visitato l'America, tre volte.

La prima visita può essere trovata in quattro memorandum preparati dai legali dell'Amministrazione Bush che hanno dato concretamente il via libera all'utilizzo di tecniche di tortura specifiche su individui specifici, mettendo così per sempre fine all'assurda disputa sul fatto che gli avvocati della tortura erano stati coinvolti soltanto in un qualche esercizio astratto senza alcuna diretta applicazione con gli episodi di tortura.

Qui, scopriamo che la Stanza 101 del Ministero dell'Amore (Miniluv) è stata fedelmente ricreata dalla squadra di Bush. In 1984 di Orwell, la Stanza 101 conteneva ciò che un prigioniero temeva di più, che sarebbe stato scagliato contro di lui nel quadro di un atto calcolato volto ad ispirare puro terrore nella vittima, a distruggere la sua condizione di individuo e a produrre materiale umano adatto per il ricondizionamento. Come promemoria, ecco il modo in cui viene rivelata la Stanza 101 nell'eccellente versione cinematografica diretta da Michael Radford (inizia a 3:20 minuti circa della clip):

Nel primo dei quattro memorandum apprendiamo che un prigioniero è stato fatto oggetto di un'attenta psicoanalisi che ha rivelato una forte paura degli insetti, in particolare di quelli dotati di pungiglione. L'improvviso attacco da parte di una fobia può produrre reazioni automatiche ed incontrollabili - la paura assume un controllo totale sulla mente del soggetto. Tachicardia, respirazione faticosa, tremanti, un incontenibile desiderio di fuga. Il prigioniero è pronto a fare qualsiasi cosa per sfuggire alla causa della fobia.

La CIA ha perciò proposto di rinchiusere i prigionieri a chiave in una scatola a forma di bara nella quale verrebbe inserito un insetto. Il memorandum del Giudice - sì, l'autore è un giudice di Corte d'Appello di San Francisco - Jay Bybee analizza questo processo nei dettagli e parte da un quadro precedentemente concordato su come verrà utilizzata la Stanza 101, fornendo indicazioni dettagliate sulla velenosità dell'insetto da utilizzare, sulle dimensioni della scatola nella quale il prigioniero verrà rinchiuso, e sulle affermazioni false che saranno comunicate al prigioniero col fine di aumentarne il livello di apprensione, con l'intenzione di provocare un "attacco di panico". Non sorprendentemente, la massima forma di tortura di George Orwell va benissimo al Giudice Bybee - egli non solleva alcuna obiezione, lo stesso fa per l'annegamento simulato, l'ipotermia, il "walling" (una tecnica che implica l'urto della testa del prigioniero contro un muro), ed un numero di altre tecniche appartenenti ad un repertorio di torture di lunga data di regimi quali l'Unione Sovietica, la Corea del Nord, la Cina e il Vietnam del Nord. Ma per il giudice Bybee, se la CIA vuole fare uso di queste tecniche, per lui va tutto bene - nessuna legge la ostacola. Orwell ha fatto la sua seconda comparsa in un'affermazione dell'ammiraglio Dennis Blair, direttore della National Intelligence, nella quale egli ha compiuto un paragone tra gli americani che si sono sacrificati per il proprio paese in uniforme e coloro che hanno perpetrato crimini di guerra agli ordini dei vertici dell'Amministrazione Bush. Ma forse le prime righe dell'affermazione di Blair avevano lo scopo di inviare un segnale dell'inganno che si nasconde all'interno. "Difenderemo ad ogni costo coloro che hanno fatto riferimento a questi memorandum e a quelle linee guida", afferma, perché hanno agito sulla scia dell'11 settembre, mentre "letti in un giorno sereno, soleggiato e tranquillo nell'aprile 2009, [i memorandum] appaiono vividi e disturbanti". Il nome di Blair echeggia il vero nome di

Orwell, Eric Blair; le sue parole richiamano alla mente una frase di 1984: "Era un giorno freddo e soleggiato di aprile, e gli orologi battevano le tredici".

Quindi Orwell ci ha fatto visita una terza volta. In quest'occasione il messaggio è giunto direttamente dal Miniluv, il cui occhio instancabile continua a sorvegliare ogni nemico dello Stato, straniero o connazionale, reale o, molto più spesso, frutto di una mania paranoica combinata con l'opportunità politica. Eric Lichtblau e James Risen in un articolo del New York Times:

La National Security Agency ha intercettato i messaggi di posta elettronica e le telefonate private degli americani negli ultimi mesi, in una dimensione tale da essere andata oltre gli ampi limiti giuridici posti dal Congresso lo scorso anno, hanno affermato dei funzionari governativi durante recenti interviste. Diversi funzionari dell'intelligence nonché alcuni legali intervistati sulla questione, hanno affermato che la N.S.A. è stata coinvolta in una "iper raccolta" di comunicazioni private degli americani. Essi hanno descritto la prassi come significativa e sistematica, benché un funzionario abbia detto che si è ritenuto che fosse non intenzionale.

I funzionari dell'intelligence, che hanno parlato solo in condizioni di anonimato poiché le attività della N.S.A. sono segrete, hanno affermato che le problematiche legali ed operative attorno alle attività di sorveglianza della N.S.A. sono state prese in esame dall'amministrazione Obama, dai comitati sull'Intelligence del Congresso e da una corte segreta sulla sicurezza nazionale. Briefing governativi segreti sono stati tenuti nelle ultime settimane in risposta ad una controversia nascente che alcuni ufficiali temono potrebbe danneggiare la credibilità degli sforzi legittimi di raccolta di intelligence. In realtà, apprendiamo che il Miniluv ha persino provato ad intercettare un membro del Congresso senza alcun mandato o forma di autorizzazione speciale, poiché il Miniluv è stato persuaso che il membro del Congresso stava comunicando con una persona da loro non ritenuta affidabile. Si racconta del vorace appetito del Miniluv in modo più approfondito in un articolo di ieri di Lichtblau e Risen, dal quale apprendiamo che esso ha quasi perfezionato la propria capacità di "raccolgere ed analizzare ogni e-mail, sms e ricerca su Google" che avrete fatto. Ma questo è il minimo. Essi conoscono i tipi di pizza che preferite, le medicine che utilizzate, il colore dei vostri calzini, le dimensioni della vostra t-shirt, i libri che avete pensato di acquistare su Amazon.com, e i film che avete ordinato su Netflix - nonché quelli su cui vi siete soffermati, pensando di ordinarli. Essi utilizzeranno tutte queste informazioni per proteggervi. A meno che, naturalmente, un giorno non vi ritroverete voi stessi invitati nella Stanza 101. Si può restare sorpresi nell'apprendere che i nuovi guardiani di questi ampi e incontrollati poteri, mentre ipocritamente promettono di riformare la legge e di smettere di violarla, sentono inoltre che non vi è alcuna ragione veramente pressante di far rispettare la legge - venendo meno al giuramento che avevano prestato poche settimane fa a sostegno proprio di quella legge? Non è anzi stupefacente il fatto che queste dichiarazioni possano essere fatte in pubblico senza essere accolte con lo scoppio di risa che esse meritano? Ora la nostra democrazia è alla prova - chiuderemo la porta e fuggiremo, o chiederemo di sapere cosa è stato fatto in nostro nome e chiederemo conto della loro cattiva condotta a coloro che abbiano compiuto degli abusi? Il Presidente Obama ci dice che qui non vi è nulla di cui preoccuparsi e ci invita a non occuparcene. Ma questo sarà un test per verificare se esiste una cittadinanza degna di quel nome.

Titolo originale:

"Revealing the Secrets in Room 101"

Rivelati i contenuti delle foto vietate da Obama

Sotto l'amministrazione del guerrafondaio Bush eravamo abituati alle periodiche rivelazioni della stampa su testimonianze e documenti, sfuggiti alla censura presidenziale, che raccontavano i crimini dei soldati Usa in Iraq e Afghanistan. Una volta eletto, il nuovo inquilino della Casa Bianca, il democratico Barack Obama, aveva promesso un'inversione di tendenza, ma dopo pochi mesi assistiamo all'ennesimo dejavù. Questa volta è il Daily Telegraph a rivelare il contenuto di alcune foto che raccontano soprusi e abusi sessuali ai danni dei detenuti di Abu Graib. Nelle immagini si vedrebbero, tra le altre cose, un soldato americano che stupra una prigioniera, un interprete che violenta un ragazzo, violenze sessuali praticate con oggetti vari, fra cui un manganello, del filo elettrico e un tubo fosforescente. E ancora, una donna a cui vengono strappati i vestiti perché mostri il seno. Foto che Obama aveva vietato di pubblicare, facendo marcia indietro su una sua precedente decisione. Ad aprile scorso, infatti, un'associazione per i diritti umani, l'American Civil Liberties Union, vinse una causa nella quale si chiedeva la pubblicazione di documenti e foto riguardanti gli abusi sui detenuti nelle carceri segrete della Cia. In quell'occasione, Obama annunciò con enfasi che avrebbe acconsentito alla richiesta del tribunale e fece pubblicare alcuni memorandum che

descrivevano i duri metodi di interrogatorio attuati dagli agenti della Cia. In realtà si trattava di informazioni già note alla stampa (come l'utilizzo del famigerato waterboarding o il ricorso alla privazione del sonno) e, ad ogni modo, Obama si affrettò a garantire l'immunità a tutti gli agenti della Cia implicati nelle torture. Tuttavia il presidente presentò la sua decisione come il segno tangibile di un cambiamento rispetto all'amministrazione Bush. Ben presto, però, Obama ha ceduto alle pressioni dei vertici militari e ha vietato la pubblicazione di foto che, a suo dire, avrebbero messo in pericolo la sicurezza delle truppe statunitensi.

"Queste foto - racconta al Daily Telegraph l'ex generale Antonio Taguba, ritiratosi dall'esercito statunitense nel 2007 - mostrano torture, abusi, stupri ed ogni tipo di atti indecenti". Nel difendere la decisione di Obama di vietarne la pubblicazione, il militare, che nel 2004 condusse un'inchiesta su quanto accaduto nel carcere di Abu Graib, afferma che "la sola descrizione del contenuto delle foto è abbastanza orribile, credetemi". Le foto riguardano fatti commessi ad Abu Graib, ma anche in altre sei carceri della Cia. Strutture che Obama ha già deciso che continueranno a servire per "detenere le persone a breve termine". La guerra al terrorismo (e ai diritti umani) può continuare.

Tratto da Rinascita

PARADOSSI (APPARENTI) DELLA NASCITA DELLA DEMOCRAZIA. ECCO A COSA SERVONO LE PRESSIONI DIPLOMATICHE SUL REGIME BIRMANO: L'ESERCITO SCATENATO CONTRO I KAREN. 6.000 NUOVI PROFUGHI CERCANO SCAMPO IN THAILANDIA.

Le "energiche" pressioni degli organismi internazionali sul regime birmano affinché sospenda l'opera di repressione contro il popolo Karen hanno prodotto i risultati previsti. Con la consueta, totale indifferenza nei confronti di appelli e raccomandazioni provenienti dalle assemblee del Palazzo di Vetro e di Strasburgo, i generali birmani hanno intensificato le operazioni militari nello Stato Karen, travolgendo la 7ª Brigata dell'Esercito di Liberazione e provocando la distruzione di villaggi, ospedali, scuole.

6.000 civili hanno precipitosamente lasciato l'area dei combattimenti, concentrati nel distretto di Pa-an, hanno attraversato il fiume Moei raggiungendo la riva thailandese, e vivono ora senza alcun sostegno in rifugi di fortuna. Le autorità thailandesi hanno già intimato ai profughi di rientrare immediatamente in Birmania: se questo rientro avvenisse, i civili sarebbero esposti alle violenze dell'esercito di occupazione e dei suoi cani da guardia, le milizie di narcotrafficanti Karen che hanno stretto patti con la giunta militare.

Questi partigiani, servi degli occupanti, aguzzini del loro stesso popolo, catturano i civili per costringerli a trasportare armi e munizioni per conto dell'esercito birmano, e sempre più numerose sono le segnalazioni dell'utilizzo dei profughi come seminari forzati, costretti a camminare davanti alle colonne di soldati per far brillare i numerosi ordigni nascosti nel terreno. Qualche giorno fa, due giovani donne Karen erano state violentate ed



uccise nel villaggio di Kwee Law Plo dai soldati di Rangoon nel pieno dell'offensiva contro Pa-an. Naw Pay, 18 anni, era all'ottavo mese di gravidanza. Naw Wah Lah, 17 anni, era madre di un bambino di sei mesi. I soldati responsabili dei delitti fanno parte del 205º Battaglione di Fanteria Leggera, guidato dal Tenente Colonnello Than Htet e dal Capitano Kyi Myo Thant.

Paradossi apparenti di prove di democrazia: nel 2010 il regime birmano ha promesso elezioni politiche. Sebbene vincolata da decine di condizioni che non permetteranno in alcun modo di estromettere i militari dalla vita politica del paese, la "competizione elettorale" sembra aver messo il prurito ai democratici del globo. Si guarda con ottimismo alla possibile evoluzione del paese delle mille pagode. Così, diventa imperativo per la gerontocrazia corrotta di Rangoon, amica di Cinesi, Israeliani, Indiani e di manager incravattati di centinaia di aziende occidentali, disfarsi delle ultime sacche di resisten-

za, che potrebbero un domani guastare l'immagine di un paese avviato verso l'apertura ad un sistema multipartitico.

Ancora una volta lanciamo un appello ai nostri sostenitori perché ci facciano arrivare il loro concreto aiuto economico: ogni donazione sarà utilizzata interamente per acquistare generi di prima necessità per i profughi che hanno dovuto abbandonare i villaggi. Questo genere di aiuto incide direttamente sulle capacità di lotta dei patrioti Karen: non dovendosi preoccupare dell'emergenza profughi,

L'organizzazione della resistenza potrà utilizzare le risorse così risparmiate per procurare ai suoi volontari rifornimenti per continuare a contrastare l'offensiva in corso. L'ipocrisia non ferma i fucili degli occupanti, ne?? I??infamia dei partigiani. Chi crede al diritto di difendere il proprio paese, i propri figli e le proprie donne non ha che una scelta.

HANNO DETTO

EUTOPIA

C'è una questione di fondo che i magistrati debbono comprendere. Loro sono soggetti solo alla legge, certo. Ma le leggi le fa il Parlamento. E sono le stesse leggi in nome delle quali emettono poi le sentenze.

GIURISDIZIONE DOMESTICA

E' ormai abbastanza chiaro, e da tempo, che l'organismo di autocontrollo dei magistrati non ha dato grande prova di sé.

Angelino Alfano
Da "Il Giornale" del

12 giugno 2009-07-01

POTERI FORTI

Murdoch ha il dente avvelenato per la questione del digitale terrestre, che moltiplica il numero dei canali, e soprattutto perché Rai e Mediaset si vogliono

sfilare dalla piattaforma Sky e metterle su una propria, gratuita... Questioni serie, una montagna di denaro.

Francesco Kossiga
Da "Il Giornale" del 14 giugno 2009

DIRITTO COLONIALE



Qui di seguito il resoconto esteso di ciò che Katia Anedda ha dovuto affrontare nelle ultime settimane per denunciare i crimini contro un nostro concittadino.

TROPPO SILENZIO PER GLI INNOCENTI IN PRIGIONE

Di casi se ne incontrano tanti sulla rete. Sulla stampa... nulla. I casi che arrivano in televisione tendono a parlare delle condizioni di vita, quando accade, della storia personale di un condannato recluso, ma non parlano mai del primo diritto che non deve essere violato: quella della presunzione di innocenza e il diritto ad un giusto processo.

Il sistema detentivo della California è stato giudicato dalla corte federale USA, anticostituzionale ed inumano. Ad Avenal, città della California, si trova uno dei carceri più sovraffollati e, quando alla pena si aggiungono la mancanza di cure mediche ed i soprusi da parte delle guardie carceriere, la vita diventa insostenibile. Se poi quella prigione è abitata da qualche innocente, 9 anni di detenzione rischiano di diventare la pena capitale. In queste critiche condizioni c'è un cittadino italiano, Carlo Parlanti, difeso e sostenuto da migliaia di persone che dopo aver letto la documentazione del processo cerca in qualsiasi modo di aiutarlo. Sostenuendo dall'associazione italiana "Prigionieri del Silenzio", prima e unica con lo scopo di aiutare i cittadini italiani detenuti all'estero, e che per il suo "scomodo" caso non si risparmia nel cercare di far dichiarare la evidente e incontestabile innocenza del concittadino.

Il presidente di Prigionieri del Silenzio, Katia Anedda, è in questi giorni negli USA, con un preciso scopo: quello di denunciare i soprusi a livello detentivo e quello di denunciare i crimini perpetrati nei confronti di Carlo Parlanti, in sede di processo, prima del processo ed a seguito del processo.

Aiutata dallo staff di Prigionieri del Silenzio pronto a qualsiasi ora e momento a dare sostegno, sta girando in lungo e largo la California, ottenendo dei discreti risultati, anche grazie all'interessamento del gruppo di CICERO e dei diversi sostenitori di Carlo Parlanti, supportata dai consolati del posto. Vi riportiamo i più importanti:

Nell'incontro con il PM di Ventura, Gilbert Romero:

Romero ammette, in una conversazione registrata e autorizzata, di aver nascosto prove alla Germania, seppur richieste, giustificando che non era tenuto ad inviarle. Quello che sembrerebbe lui faccia finta di non capire e che la Germania aveva richiesto ulteriori prove, e la contea di Ventura, non ha risposto. Un solo rapporto generico è stato inviato, lo stesso mandato con la richiesta di estradizione, che in realtà è una terza parte dell'originale depositato, nascondendo inoltre che vi fossero foto della presunta vittima, registrazioni e foto della casa, tutte prove che avrebbero permesso al Parlanti un più efficace ricorso alla corte Europea ed sicuramente evitato un'extradizione ingiusta.

In quanto alle prove false presentate nel corso del processo, (in particolare le foto che vengono contestate da anni e di cui è esistente un rapporto forensico), il PM, che in realtà prima di emettere un mandato di cattura dovrebbe accertare estremi di colpevolezza, risponde che "nessuno ha mai chiesto l'analisi delle foto. Errato: dal momento in cui, dopo tre anni dalla denuncia, miracolosamente quelle foto sono apparse, il Parlanti ha chiesto

insistentemente un'analisi di esse, e mentre l'avvocato difensore ha sempre dichiarato "non ho intenzione di dimostrare ciò che è evidente", il PM sembra aver dimenticato che proporre ad una corte di giustizia delle prove false sia un reato. "Mi sono basato sulle sue parole", riferendosi alla presunta vittima, una donna, che viene ricordato nel colloquio, era affetta da "disturbi psicologici".

La risposta del pm è stata la seguente. "Era passato molto tempo, non c'erano problemi, nel 2002 sulla sua capacità mentale e psicologica". Come fa a saperlo se non ha eseguito delle indagini per accertarsene? Quando gli viene ricordato che le foto che dovevano essere state scattate con una stessa macchina fotografica e sviluppate nello stesso posto, hanno una dimensione diversa il PM ribatte semplicemente: "l'avvocato della difesa aveva tutte le foto se voleva sollevare il caso lo avrebbe potuto fare...".

Il succo della conversazione risiede però nel fatto che il PM ha ammesso che se vi sono evidenze di prove false, vi sono dei crimini e come tali devono essere denunciati, ma all'ufficio dello sceriffo di contea.

Katia Anedda, il venerdì seguente si è recata dallo sceriffo di Ventura, il quale si è rifiutato di accettare le denunce e si è rifiutato di rilasciare certificazione di tale rifiuto. Le denunce sono quindi state riportate all'ufficio del DA, ricevute dal detective Mr. Eric e saranno valutate dal supervisor Tony Wolp.

A breve verranno pubblicati gli estratti della conversazione.

Dopo vari incontri con università e studiosi delle false accuse e convenuto alcuni studi universitari sul caso, Katia Anedda si è recata al nord della California e nello specifico:

- Martedì 16 Giugno all'ufficio dell'Attorney General dove l'assistente del procuratore generale, non ha voluto accettare delle denunce, dichiarando che loro devono difendere il DA. (il nostro PM.) Quando le è stata fatta la precisa domanda se un Attorney General può non preoccuparsi di reati commessi da un DA, ha risposto che è proprio così, si è rifiutata di dare il nome ed è andata via. In seguito l'ufficiale in reception ha permesso la ricezione delle denunce corredate dalle relazioni mediche e criminologiche e la compilazione di un complaint di richiesta di investigazione per misconduct della contea di Ventura (Corte e DA).

Il giorno dopo alla polizia di San Francisco è stato fatto un rapporto sul comportamento della donna proveniente dall'ufficio dell'Attorney General e il suo rifiuto ad accettare delle denunce di loro competenza.

Le denunce sui crimini perpetrati ai danni di Carlo Parlanti sono state accettate dalla procura di Monterey, città dove il medico e la signora Lavagnino hanno residenza.

C'è ancora una settimana e mezza di tempo per far svegliare i dormienti che non hanno presente che i diritti umani devono essere salvaguardati. Katia e Prigionieri del Silenzio, si augurano di avere il sostegno anche dei nostri media nel prossimo incontro con il PM di Ventura e con l'FBI.

A breve ulteriori aggiornamenti.

RETE DEI DIRITTI 335

OSCURAMENTO INTERNET

L'attacco finale alla democrazia è iniziato! Berlusconi e i suoi sferrano il colpo definitivo alla libertà della rete internet per metterla sotto controllo. Ieri nel voto finale al Senato che ha approvato il cosiddetto pacchetto sicurezza (disegno di legge 733), tra gli altri provvedimenti scelti come l'obbligo di denuncia per i medici dei pazienti che sono immigrati clandestini e la schedatura dei senta tetto, con un emendamento del senatore Gianpiero D'Alia (UDC), è stato introdotto l'articolo 50-bis, "Repressione di attività di apologia o istigazione a delinquere compiuta a mezzo internet".

Il testo la prossima settimana approderà alla Camera. E nel testo approvato alla Camera l'articolo è diventato il nr. 60. Anche se il senatore Gianpiero D'Alia (UDC) non fa parte della maggioranza al Governo, questo la dice lunga sulla trasversalità del disegno liberticida della "Casta" che non vuole scollarsi dal potere. In pratica se un qualunque cittadino che magari scrive un blog dovesse invitare a disobbedire a una legge che ritiene ingiusta, i provider dovranno bloccarlo. Questo provvedimento può obbligare i provider a oscurare un sito ovunque si trovi, anche se all'estero. Il Ministro dell'interno, in seguito a comunicazione dell'autorità giudiziaria, può disporre con proprio decreto l'interruzione della attività del blogger, ordinando ai fornitori di connettività alla rete internet di utilizzare gli appositi strumenti di filtraggio necessari a tal fine. L'attività di filtraggio imposta dovrebbe avvenire entro il termine di 24 ore. La violazione di tale obbligo comporta una sanzione amministrativa pecuniaria da euro 50.000 a euro 250.000 per i provider e il carcere per i blogger da 1 a 5 anni per l'istigazione a delinquere e per l'apologia di reato, da 6 mesi a 5 anni per l'istigazione alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico o all'odio fra le classi sociali. Immaginate come potrebbero essere ripuliti i motori di ricerca da tutti i link scomodi per la Casta con questa legge? Si stanno dotando delle armi per bloccare in Italia Facebook, Youtube, il blog di Beppe Grillo e tutta l'informazione libera che viaggia in rete e che nel nostro Paese è ormai l'unica fonte informativa non censurata. Vi ricordo che il nostro è l'unico Paese al mondo, dove una media company, Mediaset, ha chiesto 500 milioni di risarcimento a YouTube. Vi rendete conto? Quindi il Governo interviene per l'ennesima volta, in una materia che vede un'impresa del presidente del Consiglio in conflitto giudiziario e d'interessi. Dopo la proposta di legge Cassinelli e l'istituzione di una commissione contro la pirateria digitale e multimediale che tra poco meno di 60 giorni dovrà presentare al Parlamento un testo di legge su questa materia, questo emendamento al "pacchetto sicurezza" di fatto rende esplicito il progetto del Governo di "normalizzare" il fenomeno che intorno ad internet sta facendo crescere un sistema di relazioni e informazioni sempre più capillari che non si riesce a dominare. Obama ha vinto le elezioni grazie ad internet? Chi non può farlo pensa bene di censurarlo e di far diventare l'Italia come la Cina e la Birmania.

Oggi gli unici media che hanno fatto rimbalzare questa notizia sono stati Beppe Grillo dalle colonne del suo blog e la rivista specializzata Punto Informatico. Fate girare questa notizia il più possibile. E' ora di svegliare le coscienze addormentate degli italiani. E' in gioco davvero la democrazia!!! No! E' in gioco la dignità di coloro ci tengono ancora ad essere uomini con tanto di coglioni. Per gli italiani che non sanno cosa farsene degli attributi, va tutto bene... Viva l'Italia, che si è scollata il "male assoluto" e guazza meglio nella merda lasciata dagli yankees in terra nostra!

SYLVIA STOLZ E GLI ALTRI

L'avvocato Sylvia Stolz si trova attualmente in prigione in Germania, condannata a 3 anni e mezzo e interdotta dalla professione per 5 anni, per aver difeso con argomentazioni "negazioniste" il "negazionista" Ernest Zuendel. Si tratta del caso limite della cupa e semiconosciuta diffusione delle leggi liberticide in Europa, a partire dall'approvazione in Francia, nel 1990, della legge Fabius-Gayssot. Ma l'aberrante caso di un avvocato che, avendo espresso in aula opinioni di destra, viene impedito con la galera e l'interdizione di svolgere le sue funzioni, è solo la punta d'iceberg di un preoccupante fenomeno cresciuto a dismisura negli ultimi vent'anni: nella Francia dell'accoglienza BR hanno fatto storia le condanne di Roger Garaudy e Robert Faurisson; in Germania l'imprigionamento nel novembre 2005 di David Irving, durato più di un anno, e quello di Gernar Rudolf autore di un saggio sulle camere a gas; in Russia è esule dal 2002 il ricercatore Jurgen Graf, la cui condanna in Svizzera risale al 1998; in Austria sono in prigione, estradati dall'estero, Gerd Honsik e Wolfgang Frölich. Nella stessa Chiesa cattolica sono recenti i casi Williamson e Abrahamowicz. Spesso i protagonisti della repressione liberticida hanno opinioni di destra o di estrema destra: ma, universalità dei principi di libertà a parte, il problema è che essi non propongono nei loro scritti mere visioni ideologiche, ma nuovi fatti storici e nuove interpretazioni dei fatti storici, che è interesse e diritto di tutti verificare in piena libertà. Non è un caso che anche intellettuali di sinistra e intellettuali e personalità ebraiche - Israel Shamir, Gilad Atzmon, Gerard Menahin, Jean Bricmont Mauro Manno - abbiano o denunciato l'"invenzione" della dogma olocaustico, o difeso comunque



il volterriano diritto di chiunque ad esprimere e diffondere le proprie opinioni. La battaglia in difesa dei principi di libertà garantiti in Italia dagli artt. 21 e 33 è in corso in tutta Europa, e non è semplice: nel 2007 la Corte Costituzionale spagnola ha deciso di depenalizzare il reato di "negazionismo", nel 2006 in Italia la legge 85 aveva anch'essa positivamente codificato in questa direzione. Ma è un fatto che ormai il virus liberticida investe campi di sapere, luoghi di espressione e snodi giuridico-normativi che rischiano di sfociare in un nuovo totalitarismo settoriale e *ad hoc*, ma non per questo non pericoloso. Il dirigismo antidemocratico dell'Unione Europea, lesivo delle sovranità e delle magistrature nazionali, minaccia con le decisioni quadro e le direttive europee la libertà sancite dalle Costituzioni dei singoli paesi. Il mandato di cattura europeo è una spada di Damocle liberticida, che ha trascinato in Germania e Austria diversi "negazionisti", e potrebbe colpire qualsiasi cittadino di qualsiasi paese europeo che osasse criticare il dogma olocaustico. Quanto ai campi di sapere, l'aspetto inquietante del fenomeno è il suo dilagare oltre lo specifico terreno olocaustico verso altri temi del dibattito sto-

riografico. Così in Turchia è proibito affermare il genocidio armeno, e in Francia negarlo. Sempre in Francia è proibito mettere in dubbio la positività presunta delle politiche coloniali francesi, e l'esistenza del genocidio dei Rom. In Italia le leggi memoriali impongono alle giovani generazioni una "verità storica" di Stato su Auschwitz, il 4 novembre, il "terrorismo", le foibe: ognuno si ritaglia la "sua" verità, anziché capire che il problema è semplicemente garantire la libertà di opinione per tutti. Un risultato di questa deriva è che a Torino, Roma e nel Veneto, alcuni insegnanti contrari alle verità storiche di stato e alle cerimonie commemorative ad esse connesse, sono stati addirittura sospesi o sanzionati. A Teramo, un'aggressione di squadristi romani ha impedito nel 2007 lo svolgimento di una conferenza di Faurisson. La gara perversa è a chi proibisce e imbavaglia di più; consigli comunali impazziti che decretano il non gradimento di un dibattito culturale; autorità di polizia che, dopo i proclami "indignati" di cittadini e gruppi di destra o di sinistra contro un'iniziativa che non corrisponde alle loro convinzioni, intervengono non per garantire secondo Costituzione il dibattito contestato, ma per vietarlo in base a presunti problemi di "ordine pubblico" minacciati da poche decine di scalmanati. E' accaduto - con la complicità di certa stampa locale - a Fermo, Avezzano, Teramo, per citare solo alcuni casi, vittime più spesso gruppi di destra ma anche (a Fermo appunto) di sinistra. Ci sembra giusto proporre perciò un momento di riflessione su questo tema sempre all'ordine del giorno, viste le minacce costanti, peraltro, di introdurre anche in Italia leggi restrittive in difesa di una presunta "verità storica" di Stato: siamo nell'Unione Europea e, oltre alla Spagna e all'Inghilterra anche la Francia e la Germania ci sono "vicine".

OSSERVATORIO SULLE CARCERI

Non abbiamo la pena di morte..

AFFARI ITALIANI
LUNEDÌ
08 GIUGNO 2009 - 09:31

...ma in carcere si muore lo stesso.

Nei primi cinque mesi dell'anno nelle carceri italiane sono avvenuti 28 suicidi, il numero più alto registrato (nel periodo gennaio - maggio) da quando sono iniziate le registrazioni di questo dossier, nel 2002.

Una rilevazione realizzata dall'Associazione di Volontariato "Granello di Senape Padova" - Redazione di "Ritretti Orizzonti" in collaborazione con la Conferenza Regionale Volontariato Giustizia e anche grazie al finanziamento della Regione Veneto, del C.S.V. di Padova e del Comitato di Gestione del

Fondo Speciale per il Volontariato del Veneto

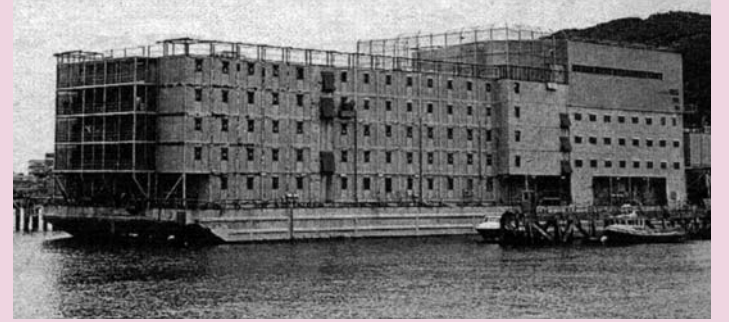
A titolo di paragone, nei primi 5 mesi del 2005 i suicidi furono 25; 23 nel 2006; 13 nel 2007 (minimo storico, a seguito dell'indulto) e 17 nel 2008. In allegato potete vedere il relativo grafico.

Con ogni evidenza l'aumento dei suicidi va di pari passo con l'aggravamento delle condizioni di sovraffollamento delle carceri che - ricordiamo - in questi giorni "ospitano" più di 63.000 detenuti, un livello mai raggiunto nella storia della Repubblica italiana.

Tra i 28 detenuti suicidi, 16 erano italiani e 12 stranieri; 10 avevano un'età compresa tra i 20 e i 29 anni; 9 tra i 30 e i 39 anni; 5 tra i 40 e i 49 anni; 2 tra i 50 e i 59 anni; 2 avevano più di 60 anni.

SI VA IN BARCA

Il capo del DAP Franco Lonta ci fa sapere che il limite massimo regolamentare di prigionieri nelle carceri italiane è di 43.201. Oggi ce ne sono oltre 62.000. E il flusso sembra inarrestabile grazie, soprattutto, all'immigrazione selvaggia. L'obiettivo per superare l'emergenza brande vorrebbe essere rappresentato da un incremento entro il 2012 di 17.129 posti. Notoriamente la maggioranza dei nostri penitenziari non è vecchia ma antica: il 20 per cento è del '200-300 e il 60



per cento è stato costruito tra il '600 e l'800. Ma ai programmatori ministeriali non manca la fantasia. Oltre, infatti, a usare "strutture

modulari" (?) si lancia il progetto delle "navi prigionieri" modello anglosassone. Amici detenuti esultate: si va in barca!

A proposito di caduta di aerei e della tragedia di Viareggio

Quella norma liberista chiamata "deregulation"...

Non voglio riportare tutto al capitalismo per partito preso. Ho il dovere di riportare tutto alla realtà, la quale è dominata, mio malgrado, dal capitalismo, anzi dal liberismo, che ne è la versione estremista, integrale e selvaggia. Il liberismo tende a cancellare quel poco di buono che era stato introdotto da elementi socialisti. Alcuni anni fa, quando la privatizzazione - ovvero la *liberizzazione* - raggiunse le grandi compagnie aeree, che così uscivano dal regime di rigoroso controllo statale, qualcuno lanciò il neologismo "deregulation", che fece il giro del mondo.

Il senso esatto di tale parola è che il liberismo è regola di sé stesso e la norma del liberismo è il profitto come filo conduttore dell'azienda - esattamente come la guerra è legge a sé stessa. La guerra è irregolabile perché è violenza. Ci fu una serie di disastri aerei come naturale risposta alla ridotta manutenzione secondo la legge immutabile "meno costi più profitti". La situazione d'insieme migliorò ma non tanto da potere garantire una manutenzione ottimale per una sicurezza quasi totale se a distanza di anni si riparla di una "lista nera", comprendente aerolinee inaffidabili. Ciò vuol dire che la maledetta "deregulation" persiste.

Resta da rispondere a tre domande. Prima: come mai il personale viaggiante, che c'è dentro, accetti di volare in condizioni di rischio totale? La risposta può essere una sola: che la sfida della morte sia meno proibitiva del dramma della disoccupazione. Ciò ci dice come il ricatto del senza lavoro, assieme a un qualche soldo in più, riesca ancora ad essere persuasivo e come funzioni anche la speranza che "anche stavolta ce la farò". La seconda domanda riguarda il calcolo dei profitti nonostante la perdita di personale. Ebbene, è evidente che i profitti superano comunque le perdite e questa è la sola cosa che conti per l'uomo d'affari, che vive solo per il business ed è indifferente ad ogni istanza di ordine morale-umanitario. La terza domanda riguarda il rischio, che incombe sui consumatori. Qui la risposta può essere una sola e duplice: la disinformazione e la scelta obbligata per assenza di alternative.

A disastro consumato si fornisce tanto di numero telefonico per informarsi sperando che la fonte, almeno questa, sia sincera!

Io non sono un tecnico ma so che l'uso

della logica prescinde dalla competenza tecnica. E la logica mi dice che la tecnologia, almeno oggi, può fare miracoli al punto da ovviare perfino - fino ad un livello notevole - all'incidente ed all'errore umano. Se così non fosse, non avremmo perfino l'aereo senza pilota e i comandi robotizzati, che sostituiscono quelli dell'uomo. E, a questo proposito, il mio pensiero vola all'inferno di Viareggio. Sono certo che le cisterne, portatrici di gas, devono - e possono - essere costruite a prova di ribaltamento e quindi di deragliamenti per non dire - ma forse è troppo - di bomba (come il vetro). Se il semplice deragliamenti di un carro provoca un'esplosione a catena di tutte le cisterne allineate con la complicità delle semplici scintille, che si sprigionano dallo sfregamento delle rotaie surriscaldate, e in un attimo è il finimondo con morti, feriti, dispersi e migliaia di sfollati per il danneggiamento e il crollo di edifici vicini, allora, scusatemi la presunzione, c'è con certezza carenza di sicurezza nelle strutture dei mezzi di trasporto in causa. E non è solo questione di rispetto di norme più o meno europee o mondiali; si tratta senz'altro dello spettro della "deregulation", che avanza come la signora morte con tanto di falce in mano. Perché è semplicemente impensabile, che un convoglio merci, con gas o altre sostanze infiammabili o tossiche, possa correre il rischio di trasformarsi in una apocalittica megabomba nel centro di una città!

Se la tecnologia non ha dato il suo meglio per prevenire la somma di tragedie consumate in un attimo, è solo perché i padroni del settore hanno applicato la norma di mercato: "meno costi per più profitti". So che la stampa odierna (1° luglio 2009) ha dedicato molte pagine al dramma di Viareggio ma so anche che non occorre tanto spazio per dire che alla deregolazione liberista, criminale e mortifera, si può rispondere in due soli modi: traducendo i responsabili nelle carceri di competenza o, comunque, destituendoli dalle loro funzioni (di proprietari e gestori) per indegnità morale, ricordando loro come in regime statale e a basso tasso tecnologico, gli incidenti ferroviari erano quasi sconosciuti. In questi ultimi giorni ne sono avvenuti ben cinque (quattro treni merce ed uno passeggeri, tre deragliamenti): i dipendenti, che avranno il coraggio di denunciare l'evidenza (per esempio, l'appalto "a scatola chiusa" a

ditte private straniere per la manutenzione ai carrelli-cisterna) saranno puniti con il licenziamento con procedura e modalità del tutto medioevali?

Ancora più perentori dovrebbero essere i provvedimenti da prendere a carico dei responsabili delle sciagure aeree: e il caso in cui l'embargo settoriale è la vera rappresentazione del principio della pena come autopunizione. Una compagnia aerea, che usa veicoli inaffidabili, che mettono a repentaglio la vita del suo stesso personale e quella di non importa chi, ci ripresenta la figura classica del padrone rapace e totalmente insaziabile ed amorale, che sfrutta donne e bambini fino allo sfinimento nelle prime industrie inglesi, i *carusi* delle zolfare siciliane ed uomini-schiavi - oggi preferibilmente immigrati africani - sotto l'ancora vivente caporalato del Meridione italiano per la raccolta dei pomodori.

La logica ci segnala l'omissione tecnologica e ci ricorda la storia, vecchia ed attuale, del capitalismo, cui si deve - come dice il Manifesto comunista del 1848 - ogni inventiva e scoperta sotto la spinta del profitto, ma anche, e paradossalmente per la stessa ragione, la morte della nostra specie per suicidio. Naturalmente lento e inappariscente. Incidenti come quelli di questi giorni sono soltanto episodi emergenti di un liberismo, nemico dell'umanità, che avanza sotto l'interesse di pochi e l'indifferenza e la disinformazione dei molti.

L'aggressione ambientale per opera dell'industria liberista, specie in veste bellica, ci dà le follie climatiche e forse anche lo tsunami. Ma ancora le esigenze dei quattro padretorni hanno voluto la TAV (treni ad alta velocità) incuranti del danno ecologico e della ragionevole prospettiva degli effetti catastrofici di un malaugurato deragliamenti ad una velocità quasi incredibile.

Il fatto è che si è finito per accettare come naturale e ineluttabile un liberismo, che avanza come un immenso carro armato nel folto di un campo coltivato lasciando dietro di sé distruzione e morte. In questo momento non posso pensare altrimenti, forse come uno degli ultimi uomini (presuntuosi!) capaci di "seguire *virtute e conoscenza*" di uno dei due Ulisse. L'altro è il crudele terroristico distruttore-massacratore di Troia da cui preferisco prendere le distanze!.

Carmelo R. Viola

A PROPOSITO DI MOGLI TRADITE

Parlano di mogli tradite, della povera Veronica/Miriam abbandonata e umiliata e non ricordano "il Migliore" il Palmiro Togliatti, segretario del PCI, che con moglie legittima a carico si infrattava con la Nilde Iotti sua allie-

va di partito ventisette anni più giovane di lui. Lei agli albori della sua vita politica, lui il Pigmaleone. L'avrà plagiata? Lui vecchio e potente, lei giovane e carina. Per lei ha lasciato moglie e figlio. E parliamo di sessant'anni fa quando non



esisteva il divorzio in Italia ed esistevano i bordelli. All'inizio della storia d'amore "Il Migliore" (di che?) ha imposto il silenzio "ai suoi". Come la mettiamo? Questo non lo contano i didi compagnucci? Carriera

fulgida di Palmiro e Nilde. Osannati. A loro non fu chiesta la testa, ma furono glorificati e presi ad esempio. Una "rovinafamiglia" che è salita ai più alti scranni di Montecitorio, Presidente della Camera, con il suo chignon da austera signora. E ora è scandalo se qualche ragazzotta va alle feste del Cavaliere-Presidente.

GIUSTIZIA ITALIANA: doppio binario tra Agrigento e Perugia

Al Dott. Andrea Bianchi,
Procura della Repubblica di
92100 Agrigento
Oggetto: RGN 302/09

Signor Giudice,

la SV mi cita a comparire all'udienza del 15 luglio 2009, alle ore 09,00. Ed io, con la grazia di Dio, ci sarò per difendermi in giudizio: **imputato del reato di cui all'art. 595 C. P. 1 e 3 capoverso**. In questa vicenda, però, ci sono alcune cose che mi disturbano come "cittadino". E vorrei sottoporLe queste cose **da cittadino a cittadino**. Per significarLe la mia meraviglia. La mia meraviglia e il mio sconcerto.

Io (Amato Antonino) e un signore residente a Perugia (Faccia Angelo) dall'8 maggio 2006 al 18 novembre 2007 **ci siamo scambiati 18 messaggi**, litigando furiosamente. **E questo è un fatto**. Dopodiché.... Dopodiché mi tocca assistere alla "moltiplicazione dei pani e dei pesci". Passi per Faccia che ha presentato 2 querele ed avviato una causa civile per "risarcimento danni". Ma che la Procura della Repubblica di Perugia "metta a dormire" la prima querela di Faccia (**ex mio messaggio dell'8 maggio 2006**); mi condanni per la seconda querela (**ex mio messaggio del 24 agosto 2006**) e, dopo che la condanna della seconda querela è passata in giudicato, invii la prima querela del Faccia ad Agrigento è un fatto strano. **Non poteva unificare le due querele?** E poi: **la competenza è di Perugia oppure di Agrigento?** Io non ci ho capito niente. Lei ci ha capito qualcosa?

Altro fatto strano: **mi ha condannato senza darmi alcuna possibilità di dibattere sull'accusa**. In mia assenza, assenza determinata dal fatto che nessuno si è preso la briga di "notiziarmi". Mah!

Gesù, avendo un pane e un pesce, fece il miracolo di moltiplicare i pani e i pesci. Ma fu un "miracolo minore", perché, in fondo, aveva la materia prima. E, probabilmente, operò per "clonazione". Voi, invece, fate dei "miracoli maggiori". Perché, partendo dal "nulla", ci montate su 2 processi penali e un processo civile. Limite le mie osservazioni alla causa che andrà in discussione, presso il Palazzo di Giustizia di Agrigento.

Ad un Tizio, che sosteneva che "Rauti è una spia della CIA" e basava la dimostrazione di questa gravissima ed infamante accusa sul fatto che "questo fatto era stato detto in una trasmissione televisiva", ho risposto: "sono argomenti che Faccia non capisce. Perché non sa capire (pazzo furioso), perché non può capire (accecato da cieco livore per chi nella vita è stato più fortunato di lui), perché non vuole capire (se no, come campà?)....". Ho commesso "diffamazione a mezzo stampa"? Io mi sono posto il quesito ed ho sottoposto la questione ad alcuni miei amici, **scegliendoli accuratamente tra i meno intelligenti**.

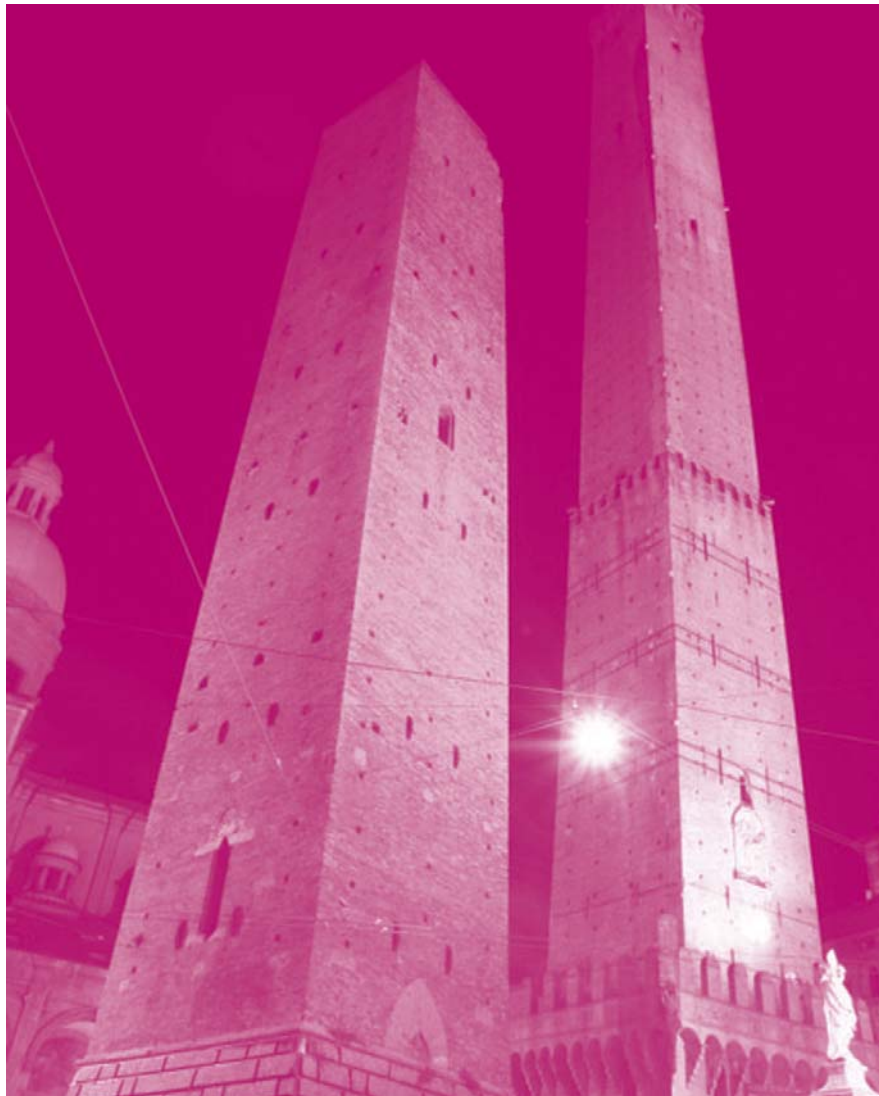
Costoro in coro mi hanno risposto: "No, hai sviluppato un argomento, così come si fa in qualsiasi discussione". Per debito di completezza, qualcuno ha aggiunto: "Quando scrivi, ci vai pesante". Ma tutti hanno escluso la "diffamazione a mezzo stampa". Perché, a loro dire, io "ho argomentato per ipotesi (1. pazzo furioso; 2. accecato da livore; 3. pagato per dire certe cose strane" e "non ho svelato alcun particolare della vita privata del Faccia", del quale ignoro se ha avuto il morbillo, la malaria o qualche altro malanno.

Convegno che gli amici interpellati non spiccano per intelligenza, ma io mi sento confortato dal loro parere. **Senza, ovviamente, nulla togliere alla intelligenza ed alla bravura di chi mi ha citato in giudizio e di chi mi giudicherà.**

Distinti saluti.
Agrigento, 16 maggio 2009
Antonino Amato

UN CORVO NELLA "CITTA' DELLE IDEE"? E SULLO SCENARIO "POLITICO" IRROMPE CORPOSAMENTE LA MAGISTRATURA INTERROGANDO, INVIANDO AVVISI, FACENDO CONFERENZE STAMPA A RAFFICA...

A margine dell'inchiesta sul presunto "corvo" che avrebbe cercato di avvelenare le elezioni del sindaco a Bologna, avendone conosciuto dall'interno le pieghe quale difensore del principale indagato (del presunto "corvo", appunto) Alberto Vannini -sergente di ferro di Giorgio Guazzaloca e referente storico della lista civica che fa capo a chi per primo la spuntò, dieci anni fa, sopravanzando la sinistra nella sua roccaforte- mi vengono spontanee alcune riflessioni che vogliono essere neutre e pacate, ad onta del recente clamore che la vicenda ha assunto a livello locale. Per chi vive lontano dal capoluogo emiliano diciamo che ai primi giorni di maggio un preteso "corvo" ha sconvolto la campagna elettorale a Bologna. Alberto Vannini, capogruppo della lista civica facente capo all'ex sindaco, nuovamente candidatosi quest'anno, Giorgio Guazzaloca (assai vicino al leader Udc Pier Ferdinando Casini), è stato ufficialmente indagato dalla Procura per violazione della privacy e pubblicazione arbitraria di atti giudiziari. Insieme al capogruppo, sotto inchiesta è finito anche Marco Zanzi, nello staff elettorale dell'ex sindaco, dal '99 al 2004 capo di gabinetto nell'amministrazione Guazzaloca. Sarebbe stato Vannini il regista di una complicatissima sceneggiatura che parte da un documento di provenienza anonima, sventolato in pubblico dalla sinistra radicale (e dal suo concorrente per lo scranno di primo cittadino, Valerio Monteventi), ma che assegna una parte pure ad un ex agente segreto e che si snoda fino alla Procura di Catania. Il tutto con l'obiettivo di stroncare le ambizioni di Alfredo Cazzola, l'ex presidente del Bologna calcio, sceso in campo per la poltrona di sindaco nello schieramento del centrodestra, sostenuto dal Cavaliere e dalla Lega nord; soprattutto, additato (sulla scorta del materiale anonimo) come il protagonista di un atteggiamento per evasione fiscale datato al lontano 1999. Succede tutto in sette giorni. Dalle telecamere di una conferenza stampa ai riflettori della Procura, piovono così schizzi di veleno sulla già tossica campagna elettorale per la successione del sindaco uscente Sergio Cofferati. Giovedì 30 aprile: gli uomini di Bologna città libera (la lista di sinistra che lancia Monteventi e corre per conto suo) consegnano alla stampa un testo sbianchettato (trovato sotto l'uscio dell'ufficio dal consigliere Bel, Serafino D'Onofrio) che racconta di una pena patteggiata per evasione fiscale nel '99 a Torino, per 11 mesi e 20 giorni di reclusione, più multa di 4 milioni e 800 mila lire. Un altro pezzo di carta dà l'imbeccata: "Questo è di un candidato". I sospetti puntano subito su Cazzola, parte la caccia al "corvo" senza nome e la faccenda inizia a interessare i magistrati, che aprono un fascicolo. Poi l'accelerazione: davanti al pm Luigi Persico si presenta, con legale al seguito, un ex sottufficiale dei Carabinieri con un passato da 007 e racconta di aver attivato la ricerca su Cazzola nel casellario giudiziale su richiesta di Vannini, ma all'incontro sarebbe stato presente anche Zanzi. Un'impiegata della procura di Catania avrebbe fatto il resto, scoprendo la vecchia storia del patteggiamento per poi estrarre l'atto. Vannini si proclama innocente (e sente puzza di "polpetta avvelenata"); Cazzola, dai microfoni di una radio locale, smentisce il documento dello scandalo ("Sono carte false, la mia fedina penale è a posto") e inizia a chiedere dimissioni e ritiri anticipati dalla gara delle amministrative, possibilmente di Guazzaloca in persona. Ma l'ex sinda-



co fa spallucce: se qualcuno ha architettato un complotto -chiarisce- il burattinaio non è lui. Valuta poi l'ipotesi di "scaricare" il braccio destro Vannini ("vedremo", dice in attesa degli sviluppi dell'inchiesta). Soprattutto, passa al contrattacco: Cazzola avrebbe dovuto essere più "trasparente", perché, afferma Guazzaloca, "probabilmente ha avuto qualche inciampo con la giustizia". Dall'altra parte della barricata, il candidato del Pd, l'ex presidente dell'Emilia-Romagna, Flavio Delbono, osserva da lontano dicendosi "disgustato" e accollando la vicenda sulle spalle del leader della sinistra antagonista: "Monteventi si è prestato ad un gioco sporco", di fatto "ha lavorato per la destra e Guazzaloca". In questa bagarre interviene corposamente la Magistratura e fa sentire la sua presenza, interrogando, inviando avvisi, facendo conferenze stampa quotidiane. Ed allora, appunto, vengono spontanei alcuni commenti a voce alta: in primo luogo, come sia importante riconoscere al processo -e non alle inchieste- il compito di accertare la verità; nel nostro caso, quelle prove che in un certo momento erano state ritenute addirittura evidenti, ad un migliore ripensamento del P.M. - messo di fronte alle evidenze logiche da parte della difesa- sono apparse talmente incerte da suggerire una pausa di approfondimento, vaglio e verifica. Ma se non fosse stato così? Questo atteggiamento prudente dell'Inquirente ha evitato il formarsi di una opinione frettolosa e sbagliata da parte dei cittadini bolognesi che soltanto ad esito del Giudizio potranno capire che cosa è effettivamente successo ed a chi vanno attribuite le responsabilità; per ora, semmai, potremmo considerare e riflettere soltanto -ad esito della tornata elettorale- intono a chi poteva avere interesse rispetto a tutto questo can can mediatico. Anche perché i facili commenti ed il biasimo dei censori -completamente ignari di ogni atto investigativo- devono lasciare spazio alla verità che, in

un Paese civile ed in tema di reati, non può che passare attraverso i processi, nel contraddittorio delle parti tutte e nel rispetto della legalità. Dunque, al momento possiamo soltanto ribadire alcuni concetti che, nella loro incontestabilità, è corretto che siano chiari almeno per i nostri lettori, per rimettere al loro posto alcuni concetti paradigmatici che questa strana storiella propone: Vannini agì soltanto per ottenere un documento inoppugnabile e legalmente valido che ponesse fine alla bagarre sulla questione che tanto agitava l'opinione pubblica in quel momento preelettorale relativa alla condanna riportata da Alfredo Cazzola, rendendo palese ed oggettivo alla cittadinanza il reale stato delle cose. Un atteggiamento questo lodevole e politicamente corretto e maturo, posto che sino a quel momento si erano soltanto ascoltate illazioni e bugie (Cazzola ha continuato a negare l'evidenza sino a che non è stato smentito dal P.M. attraverso una nota diffusa dalle Agenzie) che alimentavano una sterile ed inconcludente polemica e inducevano confusione fra gli elettori. Chiamato dal P.M., Vannini ha esposto la propria versione dei fatti senza alcuna difficoltà a confrontarsi con chi lo accusava e quando ha sollevato, attraverso il proprio difensore, questioni tecniche lo ha fatto in maniera leale e senza colpi a sorpresa, inducendo il P.M. a riflettere sul tema della consistenza dell'accusa, rimarcando come mancasse nella fattispecie contestata ogni riferimento all'estremo del nocumito quale condizione obiettiva di punibilità ed evidenziando come il documento di cui trattasi non recasse il nome di alcuno né altre indicazioni atte ad individuarlo. Inoltre, segnalando come nessuno dei soggetti chiamati a rispondere del fatto contestato in questa sede fosse quello al quale è affidato il trattamento dei dati in questione per il Codice Privacy e, comunque, come la competenza per giudicare questi fatti fosse altrove, mentre nessun criterio consentiva di radicare

la competenza avanti il P.M. bolognese. Un atteggiamento questo che è stato recepito nella sua valenza positiva tanto da indurre una pausa di opportuna riflessione nell'indagine, altrimenti capace di distrarre i cittadini durante tutto il periodo preelettorale, effetto questo che sarebbe stato deleterio per tutti coloro che hanno a cuore la città e che vorrebbero che ci si confrontasse sui contenuti e sulle idee, sui progetti e su come si veda il futuro della città in un contesto di grande confusione e di tante difficoltà ed incognite; del presunto "corvo" si poteva riparlare dopo, senza alcuna reticenza ed a trecentosessanta gradi. Ma mentre questa prima storia andava, almeno per un po', in soffitta, ecco che si presentava subito la seconda parte di questa stucchevole commedia. In un'intervista ad una TV locale, l'ex patron del Bologna calcio sferrava un nuovo attacco contro Delbono, partito durante il faccia a faccia negli studi di Radio Città del Capo "Delbono ha fatto un uso scorretto del denaro pubblico", ha affermato Cazzola, "ha portato in giro la fidanzata a nostre spese". E' La Repubblica a ricostruire la storia dell'affascinante donna al fianco di Delbono: da Palazzo d'Accursio lo segue come segretaria personale in Regione, quando Delbono diventa il numero due di Vasco Errani. Poi nel 2007 la relazione improvvisamente finisce e Cinzia Cracchi viene trasferita a Cup 2000, dove si occupa del servizio di e-care degli anziani. Ed intanto Cazzola ribatte: "non mi sono inventato niente", perché "la signora Cinzia, che non conoscevo, è venuta nei nostri uffici anche molto tempo fa, poi è tornata e abbiamo avuto incontri anche nella mia abitazione, oltre che negli uffici" e ribadisce di aver "appreso dalla viva voce della signora tutto ciò che ho detto" e che ha messo nero su bianco nelle sette domande-accusa per Flavio Delbono (e che, oltre all'apertura immancabile di un fascicolo contro ignoti per abuso d'ufficio e peculato, all'ex patron del Bologna calcio è costata l'apertura di un'inchiesta della Procura per diffamazione, dopo la querela di Delbono). Cazzola fornisce anche ulteriori elementi: le informazioni acquisite da Cinzia Cracchi sono state raccolte "prima e dopo" il primo turno dell'8 giugno. Dunque il dossier su Delbono non sarebbe per niente la mossa da giocare negli ultimi giorni di campagna elettorale per spargliare all'improvviso le carte sul tavolo (e chi l'avrebbe mai pensato.....). Non solo. Cazzola racconta poi che, nel corso degli incontri con Cracchi, "ho avuto la percezione che mi trovavo di fronte ad una donna ferita, spaventata e preoccupata per il futuro suo, della famiglia, della figlia". Un quadro, aggiunge, "nel complesso preoccupante". E su questo non possiamo dargli torto; nell'arco di un mese e mezzo la Procura è stata utilizzata come cassa di risonanza mediatica per aggredire l'avversario politico. Vedete Bologna com'è strana, qui i Magistrati non configgono con la politica ma ne vengono attinti e coinvolti. L'ex di Del Bono è stata, infatti, subito ascoltata dal PM che ha aperto un altro fascicolo "elettorale", al momento contro ignoti, con le ipotesi di reato di abuso di ufficio e peculato e chiesto a Comune e Regione di rendere conto di tutte le trasferte in Italia e all'estero, effettuate tra il '99 e il 2007 da Delbono e Cracchi insieme. Mentre scrivo osservo l'avanzare dello spoglio che da per vincente certo Del Bono; dunque finirà così questa pagliacciata di accuse strumentali o dovremo proseguire oltre? Sia quel che sia; in ogni caso, la Magistratura dovrà darci risposte in relazione alle due inchieste, facendo chiarezza e dimostrando così di non essersi affatto prestata al gioco demenziale di qualcuno ma, anzi, di avere interesse a scoprire la verità su quanto accaduto in relazione alla vicenda del "corvo" come in relazione a quella della "femme fatale", smascherando il complottardo che ha un pò agitato questa decadente, sempre più becerata ma certamente in controtendenza "Città delle Idee".

Gabriele Bordoni

I NOSTRI INDIRIZZI

AVEZZANO
Avv. Roberto Verdecchia
Via Sauro, 68 - 07051 (AV)
Tel. 0863/34208

BARI
Avv. Saverio Ingrassia
Via Napoli, 312 - 70123 Bari
Tel. 3476030532

BENEVENTO
Marina Simeone
Via De Santis, 19
Tel. 0824/24419

BOLOGNA
Avv. Gabriele Bordoni
Viale XII giugno, 2
40124 - (BO)
Tel. 051/330754

BRESCIA
Roberto Agnellini
Via Armando Diaz, 2/D
25128 - (BS)
Tel. 030/2944181 - Fax 030/2810599

BRINDISI
Avv. Vito Epitani - Via Sant'Angelo, 75
72100 - (BR)
Tel. 0831/5163000

CASERTA
Avv. Francesco Pecoraro
Via Roma, 212
81030 Teverola (CE)
Tel. 081/8118174

CATANIA
Riccardo D'Angelo - Via Celeste, 118
95131 (CT)
Tel. 329/6009623

CATANZARO
Dott. Gianfranco Pisano
c/o Ass.ne Ambientalista
"Robin Hood"
Montemauro 88066 (CZ)
Tel. 0967/48101

CHIETI
Dott. Manlio Madrigale
Via Ortona, 6 - 66013 (CH)
Tel. 0347/2331049

COSENZA
Avv. Emilio Greco
Via Pasquale Galluppi, 15
87100 (CS)
Tel. 0984/23313

GENOVA
Paolo Franceschi
Via della Porta degli Archi, 10/9
16121 (GE)
Tel. 010/570282 - Fax 010/532476

L'AQUILA
Avv. Paolo Vecchioli
Corso Vittorio Emanuele, 158
67100 (AQ)
Tel. 0862/419362 - Fax 0862/414471

MILANO
Francesco Bruni
Via Carnevali, 43/A - 20158 (MI)
Tel. 02/39311289

NAPOLI
Avv. Prof. Alfredo Bargi
Centro Direzionale Isola G/7
80100 (NA)
Tel. 081/787134-5

PALERMO
Avv. Maurizio Savarese
Via F. Parlatore, 3 - 90145 (PA)
Tel. 091/6811003 - Fax 091/6834114

PAVIA
Paolo Carena
Via A. da Fossano, 29/b
27100 (PV)
Tel. 0382/526400

ROMA
Studio Legale - Bordoni
Via Giulio Cesare, 59
00192 (RM)
Tel. 06/3200596

SALERNO
Avv. Vincenzo Savarese
Corso Vittorio Emanuele II, 129
84014 Nocera Inferiore (SA)
Tel. e Fax 081/926478

TARANTO
Avv. Giuseppe Sernia
Corso Italia, 77
74100 Taranto
avv.sernia@libero.it

TRENTO
Paolo Motta
Via Verdi, 1
38076 Lasino
Tel. 3496220654

VERONA
Palmarino Zoccatelli
Via Selinunte, 11 - 37130 (VR)
Tel. 045/8103444 - Fax 045/8197035



Mentre i terremotati aquilani soffrono nelle tendopoli o negli alberghi iperaffollati della Riviera Adriatica, il loro Sindaco e trenta suoi parenti sono stati sistemati a Tortoreto in residence di lusso con aria condizionata, piscina e ristorante.

Noi vogliamo conoscere le fasi e i criteri delle assegnazioni degli alloggi extralusso da parte della Protezione Civile e i rapporti di Cialente con i costruttori aquilani che hanno realizzato la struttura di Tortoreto.

AIUTATECI A DIFENDERVI

L'ASSOCIAZIONE PER LA GIUSTIZIA E IL DIRITTO "ENZO TORTORA" - ONLUS
E IL SUO GIORNALE GIUSTIZIA GIUSTA HANNO BISOGNO DEL VOSTRO SOSTEGNO.

CHIEDIAMO AI VECCHI ASSOCIATI DI SOTTOSCRIVERE LA QUOTA PER L'ANNO 2009
ED AI SIMPATIZZANTI DI ASSOCIARSI. PER COLORO CHE VOLESSERO CONTRIBUIRE
A SOSTENERE LA NOSTRA AZIONE CON MAGGIORE INCISIVITÀ ABBIAMO ISTITUITO LA QUOTA DI EURO 50,00
IL VERSAMENTO DEVE ESSERE EFFETTUATO ESCLUSIVAMENTE SUL:

C/C. POSTALE N. 40803009

INTESTATO A: ASSOCIAZIONE PER LA GIUSTIZIA E IL DIRITTO "ENZO TORTORA" - ONLUS

IL VOSTRO

5x1000

PER LE BATTAGLIE DI
GiustiziaGiusta
METTETE LA VOSTRA
FIRMA E INDICATE
IL NUMERO DI

CODICE FISCALE

97069140586

L'Associazione per la Giustizia e il Diritto è una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale).

Potrà scegliere di avvalersi delle agevolazioni fiscali previste per le donazioni in favore delle ONLUS.

Conservi la ricevuta, sia postale che bancaria, della sua offerta potrà detrarla con la prossima dichiarazione dei redditi.

AGEVOLAZIONI FISCALI

Le persone fisiche possono: Detrarre dall'imposta lorda il 19% dell'importo donato a favore delle ONLUS fino ad un massimo di 2065,83 euro (art. 13 bis, comma 1 lettera i-bis del D.p.r. 917/86).

Le imprese possono: Dedurre le donazioni a favore delle ONLUS per un importo non superiore a 2065,83 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato (art. 65, comma 2 lettera c-sexies del D.p.r. 917/86).

L'Associazione "Enzo Tortora" è Onlus. Pertanto, ai sensi dell'art. 13 del D.L. 460/97, ogni donazione a suo favore, entro determinati limiti, è detraibile dall'imposta da pagare (IRPEF) per le persone fisiche ed è un onere deducibile dal reddito per le imprese.

Ai fini fiscali è necessario conservare la ricevuta di versamento.

Le informazioni da voi fornite verranno registrate e custodite dall'Associazione e utilizzate al solo scopo di promuovere l'informazione e raccogliere adesioni a sostegno delle attività svolte dalla stessa. In conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, potete in ogni momento consultare i dati che vi riguardano e chiedere anche l'eventuale cancellazione.

Per un Fronte di Liberazione della Giustizia

Invia la tua adesione per fax 06.32.00.596 o scrivi alla redazione
di Giustizia Giusta Viale G. Cesare, 59 - 00192 Roma